

■ APPUNTI SUI POLSINI ■

**Borriello medita
sui limiti
del linguaggio**



“
Domenico Pinto
”

MANDANDO DAPPRIMA i suoi messaggi nell'etere, nell'aperto di Internet, ovvero nel cuore del turbinio e nella dispersione dei significati, e infine raccogliendoli in volume, Borriello ha composto in anni di solitaria scrittura una vertiginosa meditazione sopra il linguaggio e sui suoi limiti, il che vuol dire sui limiti del mondo, sporgendosi alla fine di questa strada sul caos e sul non-linguistico. I pezzi brevi che costituiscono il libro, e che hanno un passo ora diaristico ora saggistico, svolgono una serie di «esercizi per accorgersi del mondo»; ma poiché il mondo ha la qualità di un ribollire furente di atti linguistici, pure l'opera avrà lo stesso aspetto. Una nota sugli uomini migranti e annegati in mare, una sul tempo congelato di Qui Quo Qua, o sul danaro quale macrosegno degli averi, sul sesso incantato di una pornstar, finanche un

vero oroscopo del noto Silvio B., tutto precipita nell'intricatissima rete dell'economia capitalistica e di una società che ha dimenticato la morte. In pagine matematiche e sacerdotali, e poi fenomenologiche, utopistiche, discordanti, non di rado straordinarie, con occhio sbarrato Borriello capta, beve quasi, il nulla del mondo socializzato e lo restituisce in forma di analitici primi del caos.

Livio Borriello, *Esercizi per accorgersi del mondo*, Transeuropa, pp. 198, €14,9

«**VENDITA** allo scoperto». È nota con questo nome l'operazione che si fa prendendo in prestito azioni che non si posseggono (fornite da un broker che stabilisce una percentuale per l'imprestito e una commissione per la chiusura), al fine di comprarle al momento opportuno, ovvero quando le azioni sono in ribasso. Prendo in prestito 10 azioni che oggi valgono 100€; al trascorrere di tre giorni queste azioni si sono deprezzate e le compro a 90€; nel momento in cui restituisco le 10 azioni al broker, dentro la

mia scarsella rimangono 10€.- *Lo short seller* è uno speculatore puro: prevede che un certo titolo ribasserà nel breve termine e immagina di trarne un profitto, con una logica che è rovesciata rispetto a un investimento tradizionale. In definitiva egli è un cercatore di sventure, uno jettatore professionale: l'orecchio teso a ogni crepa, a ogni scricchiolio che si produce nella società, ascolta con raccoglimento la musica del disastro (naufragi di petroliere, Boeing precipitati, piccoli e grandi fallimenti). Per il suo tramite il Capitale scommette in maniera

controllata
sulla propria

fine, e questo può farlo soltanto qualcosa che gode di una salute d'acciaio.

Andrea Fiorini, *Trading online*, Hoepli, pp. 294, €22,9

AMARU, o anche Amaruka, fra i grandi cantori d'amore dell'India classica, non è che un nome. Nessuno sa nulla di lui. Chi

dice sia stato un re, ch'è un bramino. Scritte in sanscrito fra il VII e l'VIII secolo, queste strofe sciolte cantano le molteplici forme dell'eros: giocose, carezzevoli, divertite, sovente duettanti, esse risuonano degli struggimenti e dei rimbrotti dell'amore. Cos'è che qui leggiamo sotto il nome di Amaru, se non un'idea di poesia (quale fu quella Tang e provenzale) che è corsa attraverso le epoche smarrendo secolo dopo secolo il suo significato, e la cui forma si può ricostituire solo al costo di uno studio assiduo, pensata com'è in una lingua remotissima nel tempo e nel luogo, al punto che difficilmente potremo leggerla con qualche avviso di verità. Cade dal sanscrito all'italiano come un corpo che ha cambiato molte volte superficie di percussione, e ci chiediamo che cosa sia giunto fino a noi, quanta parte di Amaru, poeta senza volto e dolcissimo, se qualcosa in fondo oltre alla nostra volontà di ricordarlo sia rimasto. «Lei non è più, e i fiori sbocciano ancora! / Oh Morte, adesso che tu la possiedi, potrai continuare il tuo lavoro?»

Amaru, *La morte deliziosa*, cur. Peter Otiv Norton, La vita felice, pp. 72, €7